

SPETTACOLI



Intervista a Mike Bongiorno che domani sera condurrà l'ultima puntata del popolare gioco; ma non è un addio

Vita, aneddoti e ricordi di un padre storico della tv «Le mie gaffes? Improvviso scherzo e faccio spettacolo»



Va in onda domani sera l'ultima puntata di *Telemike* e dei suoi cinque anni di vita. Dalla prossima stagione si cambia, ma per restare sostanzialmente fedeli alla linea. Solo, con meno quiz e più «game», come dice Bongiorno, nell'intento di conquistare anche un pubblico più giovane e più appassionato di giochi che di estemporanee esibizioni di «cultura». Nell'ultima puntata si scontrano la campionessa assoluta Isabella Lama (che ha vinto 1.125.000.000 di lire, record assoluto mondiale), esperta in cani, il vigile avellinese Antonio Barbato e lo specialista in Ivan Lendi, Piero Montecchi. Tre eroi del nostro tempo antierico che hanno concorso a far raggiungere a Mike, quest'anno, la media di ascolto di circa 4.300.000 spettatori. Una media che è andata in calando a partire dalla stagione '87-'88 (6.246.000), toccando nelle successive 5.687.000 ('88-'89), 5.014.000 nell'89-'90 e 5.071.000 nell'90-'91.

Ma i numeri ai quali Bongiorno dice di tenere di più sono quelli che parlano dei soldi raccolti per solidarietà: 15 miliardi in cinque anni. Più naturalmente quelli che fanno la gioia degli sponsor.

Mike Bongiorno durante una delle ultime puntate di «Telemike». A sinistra, insieme a Carlo Dapporto. Sopra il titolo, Bongiorno in una immagine degli anni '50

«Quiz, fino al Duemila»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mike Bongiorno: che dire di più? Di lui crediamo di sapere tutto. Invece non è così. E il re dell'ovvietà può sorprenderci coi suoi ricordi di una vita vissuta tutta dentro il piccolo schermo.

Signor Mike, anzitutto, per la storia, chiariamo le date. Lei dice sempre di essere il primatista della tv. Così è nata la convinzione che lei sia anche il più vecchio dei conduttori italiani. È così?

Sono nato il 26 maggio del 1924, a New York. Quindi ho 68 anni, ma ce ne sono di più vecchi. Il mio record è professionale. Pensate che nel '94 saranno cinquant'anni di lavoro televisivo e radiofonico.

Allora ci prepariamo a festeggiarla, anche se lei non è certo un pensionato!

Molti mi chiedono come faccio a lavorare tanto. Beh, è dovuto al costante allenamento fisico. Io scio tutto l'inverno e gioco a tennis tutta l'estate e in più bisogna considerare il footing. Quando faccio il mio check-up annuale i medici mi dicono che ho dai 10 ai 15 anni in meno della mia età.

Complimenti davvero. Ma ritornando al suo record da Guinness dei primati, lei è effettivamente il primatista mondiale della conduzione di quiz?

C'è Ted Barker, che presenta negli USA quello che è da noi *Oh! prezzo è giusto*, che mi contende il primato, ma io ho cominciato 6 mesi prima.

Allora ci raccontati dall'inizio. Per parlare dell'Italia, dove sono arrivato nel '53 chiamato da Vittorio Veltroni, devo dire che la prima trasmissione televisiva l'ho fatta io, il 1 gennaio del 1954.

E come si chiamava?

No, guardi, non si chiamava, era proprio il primo collegamento. Spiegavo questa è una telecamera, questa la giraffa, questo il monitor.

E l'ascolto quale fu, ragionando con la mentalità di oggi?

Eh, si figurate che ci saranno stati sì e no 50.000 telespettatori... l'allora direttore dei programmi, Sergio Pugliese infatti disse: qui bisogna fare qualcosa per vendere gli apparecchi e così nacque *Lascia o raddoppia?*, che fu quel fenomeno che si sa. La prima puntata andò in onda il 19 novembre del 1955 alle 21. Durava un'ora e dieci. Mi dissero che era troppo lunga. Figuriamoci, adesso produciamo programmi di due ore e mezzo. Ma allora mi dicevano: non devi fare più di 25-30 ore di tv all'anno e ora ne faccio 350.

Perché scelse lei, per quella prima trasmissione?

Fu Vittorio Veltroni che mi scelse. Aveva creato il primo Tg. Io facevo tutti i servizi da New York per la radio. Il programma si chiamava *Voci dal mondo* e andava in onda la domenica. Sono nato cronista sportivo. Veramente i primi passi li avevo fatti alla *Stampa* come galoppino, a raccogliere notizie. Dagli Usa, poi, i primi grandi match di pugilato li feci io e devo dire che ero bravo. Ho fatto l'incontro Rocky Marciano-Joe Louis. A chiamarmi Milano-Joe Louis, perché per gli italiani Michael era troppo difficile da pronunciare. Ero venuto in Italia a fare dei servizi per la mia radio e lei mi convinse a restare. Mi fece fare *Armi e partenze*. Intervistavo persone celebri di passaggio per l'Italia. Siccome ero bilingue... e poi aveva la tecnica americana... Allora, tornando a quella prima trasmissione, qui in Ita-



lia davanti alla telecamera erano tutti statue di marmo. Erano terrorizzati. Io avevo la faccia tosta che mi veniva dalla scuola della pubblicità, fin da allora. La tv in Italia era una cosa sacra. La Rai sembrava la Santa Messa, tutti erano in camicia bianca come in ospedale e la trasmissione era concepita come un'operazione chirurgica.

E poi venne «Lascia o raddoppia?» col suo trionfo...

Guardi, *Lascia o raddoppia?* non è stata neanche la mia migliore trasmissione. Certo fu il grande boom che serviva per far nascere la tv. Lei pensi che sulle prime pagine dei giornali stampavano tutto il dialogo della puntata parola per parola.

E allora qual è stato il suo programma migliore?

Il programma numero 1 è stato

il *Rischiatutto*, perché lì usavo i pannelli elettronici, coi sondaggi etc. Fu una grande svolta. Il programma andò in onda dal '71 al '75 e ormai la tv era un fatto compiuto. Bisogna pensare che facevo 24-26 milioni di ascoltatori.

Il «Rischiatutto» era già un «Telemike»?

Telemike ha rappresentato qualcosa di nuovo e di moderno perché ci sono le notizie. Adesso per fortuna gli italiani leggono di più. Altra novità sono stati i collegamenti con tutto il mondo. Una cosa cui tengo molto è la solidarietà, attraverso la quale abbiamo raccolto delle cifre incredibili. 155 milioni il primo anno e quest'anno arriveremo a 2 miliardi. Abbiamo aiutato un sacco di gente e abbiamo fatto anche cose culturalmente importanti, come il restauro degli af-

freschi di Chiaravalle. Mi avevano spifferato che c'era sotto qualcosa e ho colto la palla al balzo. Infatti, sotto una crosta, abbiamo trovato un Bosch. È stata una grande soddisfazione. Quest'anno consegnerò oltre un miliardo per la lotta contro l'Aids. Però, soprattutto, mi sono occupato dei bambini. Fanno tanta tenerezza, i bambini. Tante volte ho trattenuto le lacrime in trasmissione. Penso che avevo incontrato un bambino lucomico che voleva conoscermi e il giorno in cui siamo andati in onda col programma, ho saputo che era morto. Ci sarebbero tante cose da raccontare. Una volta si alzò un signore tra il pubblico e domandò che suo figlio era morto di cancro e quelli erano i soldi del funerale. Avevano deciso di spenderli per aiutare qual-

cuno. Cose veramente commoventi.

Visto che parla di bambini, che cosa pensa delle ricorrenti polemiche (l'ultima l'ha innescata il filosofo Karl Popper) secondo le quali la tv fa male ai bambini?

Fa male se la vedono troppo. Il mio bambino più piccolo ha due anni e mezzo. È sono piante e urla quando lo porta via dalla tv. Però io penso che bisogna concedere al massimo un'ora. Se la violenza aumenta lo dobbiamo anche a questi telefilm e film così sanguinosi. Ci sono personaggi che anche se alla fine vengono castigati, appaiono come eroi. Adrittura vediamo al Tg bambini che passano con la loro cartelletta davanti al morto assassinato e sorridente, non si rendono conto della differenza tra finzione e realtà. Mio

figlio ha visto un lupo in un cartone animato e ora ha paura del lupo e lo vede dappertutto.

Vedo che la pensa come Popper. Che cosa spera per i suoi figli?

Avrei voluto che seguissero la mia carriera. Invece il primo è iscritto a Economia e Commercio e ora andrà a Londra a continuare gli studi. Nicolò, il secondo, prima dimostrava un certo interesse per il mio lavoro e lo spettacolo... suonava con gli amici. Invece no. È talmente bravo a scuola che ora mi ha detto: papà ho deciso, voglio studiare filosofia. Io dico: mamma mia, è bellissimo, però, ti rendi conto che non avrai una carriera brillante? Al massimo potrà fare il professore... con tutte le strade che potrà aprire ai miei figli... Quello che ho fatto... tutto nel vuoto, aria fritta.

Ma perché? E poi c'è sempre il piccolo, Leonardo. Potrebbe essere lui il suo erede professionale.

Eh, purtroppo quando Leonardo avrà l'età per decidere sarà magari nel paradiso dei presentatori.

Ma cosa dice? Per carità. Parlando del futuro, lei crede che il quiz arriverà al Duemila?

Forse non il quiz, ma il *game* sì, senz'altro. Avrò visto il tremendo successo della *Ruota della fortuna*. Abbiamo fatto una media di 5 milioni e mezzo di spettatori e l'ultimo quarto d'ora erano 7 milioni. In ginocchio mi hanno pregato di continuare anche d'estate. Berlusconi, perfino lui. E io, per il bene del gruppo, ho accettato. Ora ho una mentalità diversa: dopo tanti anni di divismo, bado di più alle ragioni commerciali. È qui la rinascita mia, la mia nuova vita. Quando penso che produciamo il 25% in più di vendite per i nostri sponsor. Lei avrà visto, quando presento i prodotti, io non ho la faccia storta. Bisogna fare un piccolo spettacolo. Alle volte dico cose che non stanno né in cielo né in terra, però gli sponsor sono contenti.

Non voglio strappare il suo segreto professionale. Non le domando se le sue famose gaffes sono studiate o le vengono sul momento. Mi dica solo se anche nella vita fa molte gaffes.

Nella vita sì, può capitare. In tv, guardi, vengono sul momento perché io improvviso, non ho niente di scritto. Sono riuscito a dividere in due il mio cervello: mentre parlo penso a quello che devo dire dopo. Mi in-

trufolo in un discorso da cui poi è difficile venire fuori. Allora le strade sono due: alcuni miei colleghi si fermano e si correggono, io invece preferisco affondare il collo nella piaga. Ci gioco e faccio spettacolo.

Ha paura di qualcosa o ha fiducia nel futuro?

Al giorno d'oggi si ha sempre paura. Non è più come una volta che potevi uscire tranquillo. Guardi un po', mi hanno appena rubato in casa... per una volta che abbiamo dimenticato l'allarme. Già mi avevano rubato una decina di autoradio, tre automobili, biciclette e non finire... Eh, ormai la vita è così!

E nel futuro che cosa vede?

Penso che dobbiamo darci una regolata e tornare alle vecchie idee. Siccome gli italiani si sanno arrangiare, ognuno ha fatto per sé e siamo arrivati a un cinema incredibile. Ognuno ha il suo piccolo mondo e cerca di raggiungere il benessere nel minor tempo possibile. Con l'esempio che danno i governanti... Adesso faranno un nuovo governo, ma, se non è zuppa è pan bagnato. Fortunatamente molti sono in galera...

Film, mostre e una sezione sulla realtà virtuale al festival di Cattolica «Vietato chiudere gli occhi» Tutte le visioni del MystFest '92

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Si prega di non chiudere gli occhi». Con una sottile ironia psicanalitica, aggiungendo un «non» alla celebre scritta apparsa in sogno a Freud pochi giorni prima che il padre morisse, il timoniere del MystFest Gian Piero Brunetta presenta così la tredicesima edizione del festival del giallo e del mistero in programma a Cattolica dal 28 giugno al 5 luglio. «Se nel '91 il punto di partenza era la guerra di Troia, quest'anno abbiamo voluto interrogarci sulla fascinazione delle tenebre, sui nostri poteri di visione, sulle nostre capacità di affrontare e superare gli interdetti visivi», teorizza il direttore, tirando in ballo la Medusa, «la figura che con il suo sguardo mortale ci spinge a guardare proprio là dove non è concesso vedere».

Naturalmente, l'immagine suggestiva corrisponde ad un bisogno di differenziarsi dal diretto concorrente Noir in Festival. Viareggio riduce all'osso i

dibattiti e le tavole rotonde? Cattolica risponde con una schizoidata di convegni (uno al giorno) raccolti sotto l'impongnativa sigla *Bios, Eros e Thanatos*. Viareggio recupera una dimensione più classica e poliziesca del *mystery*? Cattolica propone il mistero nella sua dimensione millimetrica, fuori dalla *detection* classica, essendo cambiato, sostiene Brunetta citando il controverso *Bad Lieutenant* di Abel Ferrara, «lo statuto morale dello stesso detective».

Rientrerebbe in questo «allargamento» del percorso festivaliero il seminario sulla realtà virtuale curato da Marcello Pechioli e intitolato minacciosamente *Gli scenari del terzo millennio: cyberpunk, realtà virtuali, mondi elettronici*: cinque conferenze corredate da una sezione di arte tecnologica «dedicata all'arredo ideale dei mondi virtuali» e introdotte dal film *The Lawnmower Man*, tratto da Stephen King. Di tutto di più, insomma, nel tentativo

di approntare un palinsesto-maratonina in cui ogni pubblico (quello dei cinefili accaniti, quello più tradizionale dei film in concorso, quello giovanile della realtà virtuale...) possa individuare il proprio festival. «Forse c'è un *horror vacui* che ci prende ogni tanto», scherza Brunetta. Ma il sindaco di Cattolica Gian Franco Micucci e l'assessore alla Cultura Giovanna Piccioni non sembrano preoccupati: «Non è sempre vero che le amministrazioni pubbliche producono solo gestioni fallimentari», dicono, rivendicando al Comune il merito di non aver sfiorato il budget previsto di 700 milioni.

E i film? Sono molti e suddivisi per sezioni, secondo un gusto cinefilo di cui il direttore va orgoglioso. «Ho scelto delle microstorie già molto firmate, ma senza cercare l'autore consacrato», avverte Brunetta. Tre dici i titoli in concorso, ripartiti per lo più tra Francia, Usa e Gran Bretagna: il nome più famoso è quello del parigino Jean-Pierre Mocky, che porta il

nuovo *Ville à vendre* con Michel Serrault e Richard Bohringer. Ma incuriosiscono anche lo spagnolo *Beltenebros* di Pilar Miró, con la coppia Terence - Stamp-Patsy Kensit, e l'hongkongese *Hard Boiled* di John Woo (cui il MystFest dedica una personale). Di pramatica la sezione informativa, con otto titoli recenti, tra i quali il canadese *White Room* di Patricia Roséma e l'inglese *Secret Friends* di Dennis Potter.

Ancor più nutrito il versante cinefilo rivolto al passato: si va dall'omaggio a Peter Lorre (sottotitolo: *Ritratto di un attore in fuga*) al nuovo capitolo di quella ricerca sui «serials multi» degli anni Dieci e Venti (si vedranno, tra gli altri, dieci episodi di *Les Vampires* e quindici di *A Woman in Grey*) cara a Brunetta. Anche gli «american film» avranno pane per i loro denti: Lucas, direttore della rivista *Videowatchdog*, ha selezionato una ventina di film nati esclusivamente per il circuito dei «Drive-In». Pura serie B, pacchiana e oltraggiosa, che potrebbe rivelare qualche perla: ad esem-



Il manifesto del XIII MystFest di Cattolica disegnato da Cemak

pio, chi sapeva che il sofisticato Alan Rudolph esordì nel 1972 con un certo *Terror Circus*?

Una pioggia di immagini inanimate verrà invece dalla sezione mostre: diventerà la selezione di cartoline sul tema del delitto e del racconto poliziesco giunte da tutto il mon-

do, immanicabile l'appuntamento con Dylan Dog. «Per lui la morte è un interlocutore con cui giocare più partite avendo sempre la possibilità di tornare indietro», dice Brunetta a proposito del personaggio a fumetti. E un lampo di invidia si accende per un attimo nei suoi occhi.

Il ministero della Giustizia nega il permesso Lo spettacolo di Tuti non va a Santarcangelo

GIANLUCA CITTERIO

FIRENZE. Le immagini del regista Mario Tuti che recita in uno spettacolo teatrale nel penitenziario di Livorno non usciranno dal carcere. *Assassino, speranza delle donne*, tratto da un testo del pittore austriaco Oskar Kokoschka, è lo spettacolo programmato per il 18 giugno nell'istituto carcerario di Livorno. Lo spettacolo si terrà, ma il ministero di Grazia e Giustizia ne ha vietato la riproduzione in video che il 3 luglio avrebbe dovuto inaugurare il festival di Santarcangelo di Romagna. Imbarazzate le spiegazioni che giungono da Roma: al ministero fanno riferimento alle proteste delle associazioni partigiane per giustificare il loro diniego. L'annuncio del veto è stato dato ieri a Firenze dal regista Andrea Mancini e dal direttore artistico del festival di Santarcangelo, Antonio Attisani.

Il «no» al video rende ancora più esili le speranze che *Assassino, speranza delle donne*

possa mai uscire dal carcere o allo spettacolo del 18 potranno assistere solo i detenuti e le guardie: il ministero smentisce invece il divieto ai giornalisti. Pacate le reazioni degli organizzatori di Santarcangelo, che hanno già affrontato le polemiche e le proteste delle organizzazioni partigiane. «Non ci facciamo scoraggiare. Le prerogative del festival - ha dichiarato Attisani - sono proprio quelle di promuovere il nuovo teatro internazionale e di cercare altri tipi di teatro, di cui quello carcerario è solo un esempio». Attisani vuole insomma che se ne parli pubblicamente. Lo staff di Santarcangelo dapprima pensava di far uscire dal carcere i detenuti di massima sicurezza. Davanti al rifiuto, Attisani ha prima ripiegato su di una ripresa televisiva dello spettacolo per proiettarla in diretta durante il festival. Poi, come ultima spiaggia, i promotori della rassegna romagnola si sono acccontentati

di una videocassetta a testimonianza del lavoro svolto. Durante la conferenza stampa di ieri non sono mancate le polemiche. Mario Gozzini, autore della legge sulle carceri che porta il suo nome ha invitato gli operatori teatrali esterni che lavorano con i carcerati a distinguere i detenuti da prendere in considerazione da quelli, come Tuti appunto, da lasciar perdere. E allora Pio Baldelli, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa nella facoltà di Magistero, ha proposto di rappresentare lo spettacolo nell'aula magna universitaria di via San Gallo. Producono lo spettacolo l'associazione culturale Terzostudio, il festival di Santarcangelo dei teatri, il Gruppo teatrocarcere e il Comune di Livorno. Fra gli attori, oltre a Tuti e ad altri detenuti, figurano il gruppo Pravda di Alessandro Arrabito e Letizia Matteucci, attrice legata all'esperienza newyorkese del Living Theatre. Firma le scene il pittore Giulio Greco.